



*Con Cristo
o senza Cristo
tutto cambia*

La Madonna di

FONTANELLATO

6

Verso il Natale con Maria



**Il nuovo Priore e Rettore del Santuario:
Padre Fiorenzo Forani**

Siamo di nuovo in clima di avvento, tempo di attesa e preparazione e vogliamo viverlo con Maria, chiedendo a lei di aiutarci a predisporre la nostra esistenza quotidiana in un atteggiamento di ascolto umile e attento perché accogliendo Cristo in noi possiamo poi portarlo nei nostri incontri quotidiani a ogni persona che incontriamo, proprio come ha fatto Maria, che subito dopo il suo sì alla richiesta presentatagli dall'arcangelo Gabriele, portando Cristo in grembo, diventa la prima evangelizzatrice. Ci soffermeremo brevemente sulla visita che Maria fa alla cugina Elisabetta e vogliamo prendere lo spunto proprio dalla visita (o *visitazione*...) di Maria: *visitazione che può essere vista come momento e modello della stessa evangelizzazione.*

Dio viene a visitarci e accolto, ci rende capaci di ampliare questo momento, in una successione di incontri in cui **il visitato diviene visitante e ancora rivisitato**, perché l'annuncio, accolto e donato, si apre ad un ulteriore approfondimento, così che nel momento in cui evangelizziamo, se tale evangelizzazione contiene veramente Colui che è venuto a visitarci e Lo portiamo agli altri, siamo a nostra volta ancora evangelizzati, perché il dono-amore cresce, proprio come il fascio di luce quando viene ricevuto e riflesso da un numero crescente di specchi.

A ben dire, tutto il vangelo di Luca, che ci riporta questo bell'episodio della **visita di Maria a sua cugina Elisabetta**, può essere letto come una successione di *visitazioni* che ci aiutano a comprendere meglio il grande mistero della **Visitazione che Dio opera continuamente** nel suo popolo ed in ciascuno di coloro che si aprono alla sua realtà di amore.

E' molto significativa questa *visitazione*, questo andare di Maria, **gravida della Parola di Dio di cui si appresta a fare dono** e che viene accolta da un'altra madre, gravida della disponibilità a riconoscere e ad accogliere questa stessa parola per annunciarla al mondo come la **Parola-che-salva**. C'è in queste due madri, prefigurato tutto il mistero del dono di Dio che passa attraverso l'umile strumento dell'*evangelizzazione*. C'è anche, penso, la presenza di quella che possiamo chiamare **l'inabitazione dello Spirito Santo** che rende possibile l'evangelizzazione, spingendo gli evangelizzatori, la chiesa gravida della parola, a visitare coloro che lo stesso Spirito ha reso capaci di riconoscere ed accogliere questa stessa parola, cosicché nell'incontro potranno insieme cantare le meraviglie del Signore... c'è forse preannunciata, nella narrazione di Luca anche **l'inabitazione della stessa Trinità** in quella triplice ripetizione del ricordo del saluto di Maria: "entrata in casa di Zaccaria, **salutò Elisabetta**."

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bimbo le sussultò in grembo... ecco appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi..."

saluto che porta poi la stessa Maria a cantare l'azione dell'amore misericordioso di Dio che opera in lei ed in tutti i popoli, attraverso tutte le generazioni, con particolare attenzione ai piccoli, agli umili, ai disprezzati e calpestati, che sono però proprio **quelli che in modo particolare Dio visita...**, e solo chi a loro sa prestare attenzione e dare amore, può a sua volta riconoscere e ricevere questa visita del Dio che salva.

A questo punto dobbiamo ancora notare una cosa. Tra le due madri certamente Maria è

portatrice del dono più grande e quella che ha una maggiore autorità di annuncio, è lei che porta la Parola... **eppure è proprio Elisabetta la prima che evangelizza...** evangelizza Maria con quelle parole che tutte le generazioni riprenderanno nella preghiera dell'«ave Maria» ricordando la vittoria dell'amore di Dio sul nostro nemico, che viene sconfitto proprio attraverso quello sguardo di amore che il nostro Dio ha gettato sulla piccolezza della sua serva e che a causa di questo sguardo di Dio diventa ora: "colei dalla quale nascerà colui che calpesterà la testa del serpente antico" la donna vestita di sole, con la luna ai suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle... colei che tutte le genti proclameranno beata, ripiena della gioia e della grazia del Signore...

Elisabetta ci porta dunque a vedere Maria come colei che trionfa grazie all'amore fedele di Dio, ma trionfa in totale solidarietà con il suo popolo al quale porta la gioia messianica. Ritroviamo nelle parole di Elisabetta la gioia della vittoria per il trionfo di Dio, già cantata, un giorno lontano, da Ozia, re di Israele, al ritorno di Giuditta dal campo degli Assiro-Babilonesi dove ha appena ucciso Oloferne: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo, più di tutte le donne... e benedetto il Signore che ti ha guidato a trancare la testa del capo dei nostri nemici..."(Gdt 13,18).

Quando Maria prende la parola, farà eco ad Elisabetta mostrando la grandezza e l'estensione dell'intervento salvifico di Dio.

Mentre Elisabetta porta Maria a riconoscere e approfondire la grandezza dell'intervento di Dio che si opera in lei, potremmo dire a prendere coscienza del dono che Dio le ha fatto... Maria, a sua volta, canta come questo dono grande e gratuito è stato fatto non a lei ma a tutte le generazioni. Lei è solo l'umile strumento di cui Dio si serve per far risplendere su tutti la sua grande misericordia...

Straordinaria lezione di umiltà e piena disponibilità per la chiesa e ogni evangelizzatore, il dono-donato, totalmente gratuito, non può essere solo conservato ma è ricevuto per essere ridonato, nell'atteggiamento espresso anche da Giovanni battista: "E' necessario che lui cresca e io diminuisca..." e in quelle parole di Paolo: "Guai a me se non predicassi..." intendendo per predicare non il semplice annuncio della parola verbale, ma della parola incarnata, fatta viva, di cui la chiesa

deve prima essere gravida se non vuole ridurla a parola vuota...

Nel vangelo di Luca, ma anche in tutto l'A.T. la visita di Dio viene vista come un dono straordinario, portatore di gioia e liberazione, di vita nuova, di salvezza... è una esperienza che ci sorprende, ci confonde, ci impegna, ci apre verso l'altro, ci rende dono...

La visitazione inoltre ci fa capire che si può veramente visitare solo dopo che siamo stati a nostra volta visitati. Il dono sarà vero solo quando abbiamo prima fatto l'esperienza del dono ricevuto, che a nostra volta portiamo, e nel portarlo scopriremo che visitando siamo in qualche modo ri-visitati. Il portare il dono, l'evangelizzare, nell'incontro con l'altro diventa ulteriore dono, crescita di evangelizzazione per noi stessi in un cammino che ci porta a scoprire e vivere e cantare, sempre più in profondità, il mistero inesauribile del nostro **Dio, che ci ha visitati e ci visita continuamente** per riversare su di noi la pienezza del suo amore.

Questo cammino però è anche estremamente esigente e richiede da noi una continua attenzione. Un atteggiamento di ascolto, di silenzio interiore, di grande rispetto per ogni nostro fratello, chiunque esso sia, nella certezza che Dio continua a visitarci e insegnarci in ciascuno di loro. Tutti noi siamo fatti continuamente oggetto di un amore senza limiti che ci chiede non solo di accoglierlo, ma di farcene tramite, mediatori, ridonandolo in un umile e attento servizio reciproco, che lo moltiplica e ce lo restituisce enormemente amplificato, portandoci in dono la gioia interiore e la pace, che sono i frutti preziosi della presenza di Dio in chi lo sa accogliere per essere strumento di comunione nell'amore... Maria è certamente la creatura che più di ogni altra ha vissuto questa realtà di ascolto, accoglienza e servizio nella comunione dell'Amore che in lei diviene per noi la Parola viva fatta carne. Proprio per questo sarà madre e modello di quella chiesa viva che è costituita da tutti i credenti, di ognuno di noi, membro vivo, che continua a rendere possibile, visibilmente, questo mistero straordinario dell'incarnazione e per questo tutti noi, chiesa di Cristo, siamo stati da Lui affidati, come figli, alla madre sua che ci fa crescere in Cristo e continuamente ci riaffida a Lui.

**P. Fiorenzo Forani
Priore e Rettore del Santuario**

LETTERA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DEL II CONGRESSO MONDIALE DI PASTORALE DEI PELLEGRINAGGI E SANTUARI

In occasione del *II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, che si svolge a Santiago di Compostela dal 27 al 30 settembre 2010, desidero rivolgervi il mio saluto (...).

Guidati dal tema «*Egli entrò per rimanere con loro*» (Lc 24,29), desunto dal passaggio evangelico dei discepoli di Emmaus, vi disponete a riflettere sull'importanza dei pellegrinaggi ai santuari, come

no numerosi fedeli con devozione fervente. A tal riguardo, fin dall'inizio del mio pontificato, ho inteso vivere il mio ministero di successore di Pietro con i sentimenti del pellegrino che percorre le vie del mondo con speranza e semplicità, portando sulle labbra e nel cuore il messaggio salvifico del Cristo Risorto e confermando nella fede i propri fratelli (cf. Lc 22,32). Come segno esplicito di tale missione, nel mio stemma

ne e spirituali complesse, alquanto lontani dal vissuto di fede e con una debole appartenenza ecclesiale. A tutti Cristo si rivolge con amore e speranza. L'anelito alla felicità che si annida nell'animo trova in Lui la sua risposta, e vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Con la sua grazia, anche le cause più nobili giungono al loro pieno compimento. Come Simeone incontrò Gesù nel tempio (cf. Lc 2,25-35), così pure il pellegrino deve avere l'opportunità di scoprire il Signore nel santuario.

A tal fine occorre far sì che i visitatori non dimentichino che i santuari sono luoghi sacri e che quindi vi si comportino con devozione, rispetto e decoro. In tal modo la Parola di Cristo, il Figlio del Dio vivo, potrà risuonare con chiarezza e l'evento della sua morte e risurrezione, fondamento della nostra fede, verrà proclamato nella sua interezza. Inoltre va curata con grande scrupolosità l'accoglienza del pellegrino, dando il giusto risalto, tra l'altro, alla dignità e bellezza del santuario, immagine della "tenda di Dio con gli uomini" (Ap 21,3); ai momenti e agli spazi di preghiera, tanto personali che comunitari; all'attenzione alle pratiche di pietà. Parimenti non si insisterà mai abbastanza sul fatto che i santuari devono essere fari di carità, incessantemente dedicati ai più sfa-



*Processione per le vie di Fontanellato.
Festa Madonna del Rosario 2010*

manifestazione di vita cristiana e spazio di evangelizzazione.

Con vivo compiacimento desidero far giungere ai congressisti la mia vicinanza spirituale, affinché li incoraggi e sostenga nell'esercizio di un impegno pastorale tanto fondamentale nella vita ecclesiale.

Io stesso mi recherò tra non molto pellegrino alla tomba dell'Apostolo San Giacomo, l'"amico del Signore", così come ho volto i miei passi verso altri luoghi del mondo, dove accorro-

figura, tra altri elementi, la conchiglia del pellegrino.

In questo momento storico, in cui, con forza se possibile ancor maggiore, siamo chiamati ad evangelizzare il nostro mondo, va messa in debito risalto la ricchezza che scaturisce dal pellegrinaggio ai santuari. Innanzi tutto per la sua straordinaria capacità di richiamo, che attrae un numero crescente di pellegrini e turisti religiosi, alcuni dei quali si trovano in situazioni uma-

voriti mediante opere concrete di solidarietà e misericordia e una costante disponibilità all'ascolto. Essi devono inoltre facilitare ai fedeli l'accesso al sacramento della Riconciliazione e consentire loro di partecipare degnamente alla celebrazione eucaristica, che deve essere sempre il centro e il culmine di tutta la loro azione pastorale. Così si manifesterà chiaramente che l'Eucarestia è senza dubbio alcuno l'alimento del pellegrino, il "Sacramento del Dio che non ci lascia soli nel cammino, ma si pone al nostro fianco e ci indica la direzione" (*Omelia nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, 22 maggio 2008*).

In effetti, diversamente dal vagabondo, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente. E la meta altro non è se non l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano

risposta. Ecco perché la celebrazione dell'Eucarestia può ben considerarsi il culmine del pellegrinaggio.

In quanto "collaboratori di Dio" (1 Cor 3,9) esorto tutti voi che vi dedicate a questa bella missione a incoraggiare nei pellegrini, con la vostra cura pastorale, la conoscenza e l'imitazione di Cristo, che continua a camminare con noi, illuminando la nostra vita con la sua Parola e distribuendoci il Pane di Vita nell'Eucarestia. In tal modo il pellegrinaggio al santuario sarà occasione propizia per rinvigorire in coloro che lo visitano il desiderio di condividere con altri l'esperienza meravigliosa di sapersi amati da Dio e di essere inviati al mondo a dare testimonianza di questo amore.

Con tali sentimenti affido i frutti di questo Congresso all'intercessione di Maria



L'immagine di Maria passa per le nostre strade ricordando a tutti che siamo amati da Cristo Gesù

Santissima e dell'Apostolo San Giacomo, mentre rivolgo la mia preghiera a Gesù, «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6) a cui presento tutti coloro, che, pellegrinando per la vita, vanno cercando il suo volto:

Signore Gesù, pellegrino di Emmaus, per amore ti fai vicino a noi, anche se, a volte, lo sconforto e la tristezza ci impediscono di scoprire la tua presenza.

Tu sei la fiamma che ravviva la nostra fede.

Tu sei la luce che purifica la nostra speranza.

Tu sei la forza che infiamma la nostra carità.

Insegnaci a riconoscerti nella Parola, nella casa e alla Mensa dove si condivide il Pane della Vita, nel servizio generoso al prossimo che soffre.

E quando si fa sera, Signore, aiutaci a dire: "Resta con noi". Amen.

Imparto a tutti l'implorata Benedizione Apostolica, pegno di copiose grazie celesti.

BENEDETTO XVI





Siamo tutti nel presepio

Davanti al presepio - questa antica e poetica usanza delle genti italiane, che prodigiosamente riesce ancora a prosperare in una società pro-sastica e funzionale come la nostra - non è difficile riflettere o almeno fantasticare. E capita di pensare che la persistente fortuna di questa gentile raffigurazione stia anche nel fatto che in qualche modo vi si riproduca l'umanità tutta intera. Nella scena ingenua e negli attori immobili che la gremiscono - quelli che ci sono e quelli che ci potrebbero essere - la famiglia umana può, se crede, rispecchiarsi con verità.

Una città, una comunità, è come un presepio dove Gesù torna a nascere ogni 25 dicembre in mez-

zo a una folla di personaggi diversi. Arrivi a tutti un Natale lieto e sereno.

Buon Natale a chi, come Maria e Giuseppe, è vicino nella fede al misterioso Bambino e lo riscalda col calore affettuoso dei cuore. **E buon Natale all'asino e al bue, che,** vicini anch'essi, vedono senza capire, ascoltano le voci degli angeli senza commuoversi, e prendono occasione del trambusto per mangiare di più.

Buon Natale a chi, coi pastori, si affretta ad avvicinarsi con semplicità e letizia all'avvenimento fatale. **E buon Natale agli altri pastori** (ci saranno pur stati anche questi), che all'annun-

cio di pace che scendeva dal cielo hanno continuato a dormire dicendosi che era tutta propaganda; e così per un'ora di sonno sono mancati all'appuntamento più decisivo della storia: il Signore li aspetta ancora, sono ancora in tempo, se vogliono, a far la conoscenza del loro Salvatore.

Buon Natale ai Magi, che, da buoni intellettuali, con la testa piena di idee, di sistemi, di calcoli, riescono ad arrivare a Betlemme soltanto alla fine dello spettacolo, quando ormai è stata abbandonata la capanna e, ci dice il Vangelo, il Bambino è alloggiato come tutti in una casa. Arrivano tardi, ma almeno arrivano, a testimoniare che se è vero che i mi-

steri del Regno, come dirà Gesù, sono nascosti ai sapienti e agli intelligenti e sono rivelati ai piccoli, è anche vero che nessuno è escluso dalla divina volontà di salvezza e tutti possono giungere a capire le cose che contano, perfino gli uomini di cultura. **E buon Natale anche agli altri Magi** (non saranno mancati neppure gli intellettuali di questo tipo) che, seguendo pervicacemente la stella sbagliata, dopo tanto ragionare e discutere, dopo tanto analizzare e "rivisitare", si sono ritrovati, chissà, alla corte del Celeste Impero o a quella del re degli Etiopi.

Se, tralasciando di rimandarsi tra loro all'infinito le loro piccole genialità, quasi fossero gli specchi contrapposti di una bottega di barbiere, si mettono a porsi gli interrogativi veri e importanti dell'esistenza e a meditare sulle cose come stanno, invece che filosofare sulle filosofie e scrivere libri su libri che parlano di altri libri, è dato modo anche a loro di pervenire dove il neonato Bambino da sempre li attende.

Buon Natale anche a Erode, che si arrovella di gelosia nei suo lussuoso palazzo, e, avendo incusso tutta la vita paura agli altri, è ora preso lui da mille paure. Potendo arrivare a Cristo per una strada facile, preferisce andare per una strada tormentata a casa del diavolo. Ma nella santa notte anche per lui c'è speranza; solo deve accettare di non considerarsi il re dell'universo e

di riconoscere il vero Re.

Buon Natale a Cesare Augusto che da Roma ordina che si faccia "il censimento di tutta la terra". Crede con ciò di inseguire i suoi progetti di dominio, di efficienza organizzativa, di accurata amministrazione dello stato. In realtà, entra ignaro nei progetti di Dio. Ritenendo di guidare laicamente e scientificamente la complicata vicenda terrestre, si pone senza avvedersene al servizio della storia teologica di salvezza. Dove si vede che anche gli uomini politici possono contribuire, magari senza volerlo, al vero bene dell'uomo.

Buon Natale ai cronisti e ai compilatori degli "acta diurna" (che sono poi i nostri giornali), che nell'Urbe, capitale del mondo, erano tutti intenti a inseguire ciò che non aveva rilievo per la vera vita, però attirava l'interesse curioso di tutti (come le spedizioni contro i Germani di Druso e di Tiberio, o gli amori fuori legge di Giulia, la vispa figlia dell'imperatore). Così si sono lasciati sfuggire la sola autentica novità di tutta la storia, e cioè l'incarnazione del Figlio di Dio. **Anche a loro il Natale può portare come grazia specialissima l'amore per la verità, anche quella che non fa notizia.**

Davanti al Salvatore che è nato per noi non si può arrivare a mani vuote. Pastori e Magi, umili e dotti, poveri e ricchi, tutti portano doni, perché così

si celebra seriamente la venuta tra noi del Signore.

Ci sono doni spirituali - e quindi propositi di vita interiore - che possono convenire a tutti coloro, credenti e non credenti, che vogliono arrivare con giusta e profonda preparazione al tradizionale appuntamento natalizio.

Il primo è l'amore spassionato per la verità, da cercarsi e onorarsi dovunque si trovi, oltre gli orpelli che troppo spesso la celano. Per esempio, va ricercata la verità del Natale (che è essenzialmente per ogni uomo la convinzione di non essere solo e abbandonato nel vuoto del cosmo e la speranza di avere uno scopo per cui vivere), di là dalle luminarie, dalla frenesia, dal chiasso che oggi nascondendola la mortificano.

Il secondo è la "cultura di pace", che anzitutto entro le coscienze ci invita a dissociarsi da ogni progetto di odio, da ogni proclama di lotta, da ogni esaltazione della violenza.

Il terzo dono - e il terzo proposito - sia un ritrovato senso di solidarietà tra gli uomini, che ci apra all'attenzione cordiale e fattiva alle necessità materiali e morali degli altri.

Dalla capanna di Betlemme continua inesorabile a zampillare l'amore.

Card. Giacomo Biffi

Ci hanno scritto due lettori della rivista con domande molto simili.
A loro rispondiamo che

Anche i santi e la Madonna adorano Dio

Perché si presta culto a santi e Madonne, quando la Scrittura ci comanda di adorare Dio? Così facendo non si servono le creature piuttosto che il Creatore?

VINCENZO E LUIGI A. (e-mail)

La risposta è già insita nei verbi della domanda. Noi adoriamo solo Dio, secondo la Scrittura.

Adorare vuol dire riconoscerlo come «creatore del cielo e della terra» e degli esseri che la popolano; come il «Dio misericordioso e grande nell'amore» che si rivelò a Mosé; come il Padre, del quale suo Figlio Gesù ci ha detto che siamo «veramente» figli.

Adorare viene da *ad os* (presso la bocca): accosto il mio volto umano al suo volto divino con un gesto che indica intimità, affetto, amore.

Adorare indica lo «stare davanti» del discepo-

lo, dell'uomo di fronte a Dio, per ascoltarlo e metterne in pratica gli insegnamenti, che sa essere veri.

Alla Madonna e ai santi prestiamo invece un culto di venerazione e non di adorazione, li consideriamo con onore, perché li riconosciamo come quelli che hanno compreso che Dio ci ama, di Lui si sono fidati, lo hanno ascoltato e a Lui hanno obbedito. I santi e la Madonna sono stati adoratori veri di Dio. Per questo ci rivolgiamo a loro, come ad amici - come a una mamma - perché insegnino anche a noi come adorare (cioè amare) Dio in verità. E poiché sappiamo che chi ama Dio ama anche i fratelli e le sorelle, ci rivolgiamo a loro con fiducia, chiedendo che ci aiutino a diventare come loro adoratori innamorati di Dio.

È stato allestito
il nuovo *sito internet*
del Santuario

Visitaterlo!

www.santuariofontanellato.it

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

il 13 di ogni mese alle ore 21.00
in Santuario

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata
sul piazzale del Santuario

*Per sostenere la Rivista del Santuario
mandate la vostra offerta
con il bollettino postale allegato all'interno*

Il Cardinale Arcivescovo di Milano scrive ogni anno una lettera per Natale alle Famiglie e ai bambini. Sono sempre belle e ricche di sapienza. Si rivolge a persone e situazioni varie, concrete, che spesso incontriamo nelle confidenze di amici e familiari. Ne proponiamo una delle cinque presentate con finezza nel libretto che vi consigliamo: SE QUALCUNO MI APRE LA PORTA – ed. Centro Ambrosiano; ma sono interessanti anche le altre: a un giovane senza speranza annoiato della vita, a una badante dell'est Europa, a un papà che ha perso il lavoro, a una anziana signora che trascorre nella solitudine i suoi giorni... Qualche copia del libretto lo potete trovare in Santuario.

Famiglie fragili?

Mi ostino a pensare che la vita, pur con tutte le sue asprezze e fatiche, è più serena e forse anche più facile se vissuta secondo la legge dei Signore. Resta perciò difficile capire perché ci siano persone che insistono nel procurare a sé e agli altri motivi di infelicità. Tra le mura di casa, nelle relazioni di lavoro, nei rapporti con i vicini di casa: infinite occasioni per decidere se fare del bene e diffondere serenità o vivere di inerzia, di istinto, di ostinazione e rendersi difficile la vita. Ma i motivi di sofferenza più profonda e le ferite più difficili da rimarginare sono quelli che si infliggono le persone che hanno i legami più stretti. La fragilità dei rapporti di coppia è un'epidemia che finisce per preparare disastri.

Luisa, 39 anni, separata Quest'anno Mauro non c'è.

Non perché è via per lavoro, non perché si è fermato a trovare sua madre, non perché è malato. Non c'è perché è andato via. Non

c'è perché non gli interessa più niente di noi. Non c'è e non so farmene una ragione. Dopo quindici anni di matrimonio, dopo tante fatiche e tante soddisfazioni, dopo che Mattia ha compiuto i suoi quattordici anni e si prepara a cominciare il liceo, Mauro se ne è andato.

Non so se un uomo di quarant'anni può seriamente pensare di giustificarsi come un adolescente: "Mi sono innamorato. Questo è un amore vero. Il rapporto con te non mi dice più niente da un pezzo. Ho diritto alla mia felicità..." e altre stupide e cattive del genere. Sono mesi che se ne è andato, ma ogni volta che ci penso mi viene una rabbia! Che cosa vuol dire

amore? Che cosa vuol dire felicità? Lavorare tutto il santo giorno e far trovare pronta la minestra e stirata la camicia: questo non è amore? E veder crescere Mattia, festeggiare il compleanno e la bella promozione e avere un tetto, un lavoro: che cosa gli mancava per essere felice?



*Celebrazione prima Messa in Santuario di Massimo
Fava, sacerdote novello della Diocesi Parma*

Non dico di essere una moglie perfetta, non dico di non avere colpe, ma chi non le ha? Se dovessi fare l'elenco dei suoi difetti dovrei scrivere un libro! Certo io non leggo libri di poesia, non discuto di politica, preferisco un giorno in spiaggia a una visita ai musei. Ho i miei difetti e non lo nego. Se mi impunto su una cosa, non mollo. Abbiamo avuto le nostre discussioni arrabbiate, le parole offensive, i mutismi risentiti.

Neanche mia madre è una santa e non ha certo cercato di rendersi simpatica. Ma se non ci fosse stata lei, a chi avrei affidato Mattia quand'era bambino? A chi avrei chiesto un prestito quando si stentava a pagare il mutuo? La nostra è stata una storia d'amore qualsiasi: non eravamo la coppia perfetta, ma nessuno può dire che avessimo grossi problemi.

Sarà questo che ha stancato Mauro e lo ha spinto tra le braccia di Katia: questo fatto d'essere una coppia qualsiasi?

Che cosa pretendeva Mauro? E cosa si aspetta da questa Katia? Sì, è più giovane, è laureata, è bionda. E allora? Voglio vedere quando Mauro avrà le sue lune e le sue pretese, quan-

do avrà da dire della pasta scotta e diventerà geloso di ogni risata con gli amici!

Intanto però siamo rimasti io e Mattia, con i suoi quattordici anni. Sarà l'adolescenza, sarà l'assenza del papà, saranno i primi mesi duri del liceo: fatto sta che risponde a monosillabi, s'arrabbia per niente, ha sempre qualche amico da andare a trovare. Sembra che non si trovi bene a casa sua.

E con chi mi consiglio per sapere che cosa fare? Come diventa grande un ragazzo, se suo padre è andato via di casa perché voleva essere felice? Posso fargli da mamma e anche da papà? Per fortuna ha tanta confidenza con i nonni! Mi fanno pena anche i miei suoceri: gente di chiesa, gente seria. Ho come l'impressione che si sentano in colpa con me per quello che Mauro ha fatto!

Chi fa passare il divorzio per un progresso, un diritto e un segno di civiltà dovrà render conto a Dio di tutte le nostre lacrime e di tutti questi ragazzi difficili. E tutto perché lui ha trovato l'amore e ha diritto alla felicità! E pensare che io ho sempre creduto che l'amore fosse prendersi a cuore la felicità degli altri!



Festa della Madonna del Rosario, 2010

Adesso poi va avanti la storia degli avvocati e le carte, gli accordi, le spese: che pena! Mauro guadagna abbastanza, ma adesso deve mantenere due case: vedremo come andrà a finire. Non è una gran consolazione vedere che gli avvocati trattano la cosa come una pratica qualsiasi. “Ne vediamo tante, signora! Vedrà che sistemeremo tutto”: non è una consolazione sapere di essere una fra le tante.

Finora toccava a me raccogliere lo sfogo di amiche e colleghe per vicende simili; devo dire che mi è anche capitato di giustificare in cuor mio certi abbandoni: alcune sono così insopportabili! **Adesso che è toccato a me, mi sento perduta.**

Ecco, in questa situazione ditemi che cosa devo fare.

Le domande. Le domande che confidano l'incertezza e lo smarrimento. Le domande che sfogano la rabbia. Le domande che sfidano la Chiesa. Le domande che s'accompagnano alle lacrime, ai rimorsi, ai rimpianti. Le domande non finiscono mai.

E che dire delle risposte? Ci sono risposte? C'è qualcuno che vuole ascoltare le risposte? **C'è chi sia disposto a comprendere che la vita non va avanti a domande e risposte, ma si costruisce sui rapporti, sulla condivisione.**

La comunità cristiana più che dare risposte offre accoglienza, vuole essere vicina a chi ha il cuore ferito. La visita alle famiglie non è per dare risposte, ma per rinnovare un invito. Per le famiglie la separazione e quello che segue è un dramma. Sperimentano l'inquietudine sul futuro dei figli, la confusione sulla propria capacità di amare e sulla possibilità di essere amati d'amore fedele. Se l'esperienza dolorosa non le induce a isolarsi, ma piuttosto ad accogliere l'invito a ripercorrere una strada troppo a lungo disertata potranno trovare un aiuto, una Parola che illumina, una preghiera che apre alla speranza.

+ Dionigi Vescovo



Celebrazione del 60esimo anniversario di sacerdozio Don Franco Minardi parroco di Ozzano Taro. Santuario

Egli è la nostra pace



“Immagina che non esiste paradiso, / è facile se provi./ Nessun inferno sotto di noi, / nient’altro che il cielo su di noi. Immagina tutta la gente / vivere per l’oggi, / immagina non ci sono patrie. /Non è difficile, vedrai. / Nulla per cui uccidere o morire / e nessuna religione più. (Imagine all the people / living for today./ Imagine there’s no countries / it isn’t hard to do./ Nothing to kill or die for /and no religion too).

Immagina tutta la gente / vivere la vita in pace. / Ti sembra un sognatore? /Non sono il solo. / Spero che un giorno ti unirai a noi / e il mondo sarà una cosa sola.

(Imagine all the people / living life in peace. / You may say I’m a dreamer / But I’m not the only one./ I hope someday you’ll join us / and the world will live as one)”

Mi pare sia di Platone la massima: “Agli anziani sono maestri i filosofi, ai giovani i poeti”. Oggi, a dire il vero, maestri dei giovani non sono più neppure i poeti, ma i cantautori; non la poesia, ma la musica. Vi sono milioni di giovani la cui visione della vita è ricalcata su quella del cantautore (se non addirittura del canto) preferito.

Nelle settimane agitate che abbiamo vissuto, quella **canzone, scritta da uno dei grandi idoli della musica leggera moderna**, su una melodia suadente, è risuonata con frequenza nei cortei e nei programmi radiofonici, come **una specie di manifesto pacifista. Non possiamo lasciarla senza una risposta.**

Gesù, una volta, prese lo spunto per un suo insegnamento da quello che cantavano i ragazzi del suo tempo nelle piazze: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete

pianto” (Mt 11,16-17). Dobbiamo seguirne l’esempio.

La prima domanda che ci poniamo è questa: Perché sforzarsi di “immaginare” qualcosa che abbiamo avuto sotto gli occhi fino a ieri? Un mondo senza paradiso e inferno, senza religione, senza patrie, ‘with no possessions’, senza proprietà privata, dove si insegnava alla gente a vivere solo “per quaggiù”: non è esattamente la società che si erano proposto di realizzare i regimi totalitari comunisti? Il sogno dunque non è nuovo, ma il risveglio da esso non è stato allegro...

“Non più paradiso, non più inferno”: anche queste parole non è la prima volta che sono risuonate nel mondo. “Se Dio esiste l’uomo è nulla. Dio non esiste! Felicità, lacrime di gioia! Non più cielo. Non più inferno! Nient’altro che la terra”. Sono parole che un noto filosofo e scrittore metteva in bocca a un suo personaggio negli anni ruggenti dell’esistenzialismo ateo.

Lo stesso autore scrisse però anche un altro dramma, intitolato *Porte chiuse*. In esso si parla di tre persone -un uomo e due donne- introdotte, a brevi intervalli, in una stanza. Non ci sono finestre, la luce è al massimo e non c’è possibilità di spegnerla, fa un caldo soffocante, e non c’è nulla all’infuori di un canapè. La porta è chiusa, il campanello c’è, ma non dà suono. Di chi si tratta? Sono tre persone appena morte, e il luogo dove si trovano è l’inferno. Dopo che, a forza di frugare uno nella vita dell’altro, le loro anime sono diventate nude davanti a tutti e le colpe di cui più ci si vergogna sono venute a galla e sfruttate dagli altri senza pietà, **uno dei personaggi dice agli altri due:**

“Ricordate: lo zolfo, le fiamme, la graticola Tutte sciocchezze. Non c’è nessun bisogno di graticole: l’inferno sono gli Altri” . Per questa via, l’inferno non viene dunque abolito; è solo trasferito sulla terra.

Ma il canto che ho ricordato, a parte i suggerimenti sbagliati per realizzarlo, contiene un anelito giusto e santo che non si può lasciar cadere nel vuoto. Ascoltiamo un’altra “canzone” sulla pace e l’unità, scritta molto tempo prima:

“Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito” (Lettera di S. Paolo agli Efesini 2, 14-18).

Anche qui viene presentato un mondo in cui si vive “in pace”, come fosse “una cosa sola”; ma la via per realizzarlo è assai diversa. “Ha fatto la pace, distruggendo in se stesso l’inimicizia”. Distruggendo l’inimicizia, non il nemico; distruggendola in se stesso, non negli altri!

In quello stesso tempo un altro grande uomo proclamava al mondo l’avvenuta pace. In Asia Minore è stata ritrovata, tra le pietre di una moschea, copia del famoso “Indice delle proprie imprese” dell’imperatore

Augusto. In esso egli celebra la 'pax Romana' da lui stabilita nel mondo, definendola 'pax victoriis', una pace ottenuta mediante vittorie militari. **Gesù non entra nel merito di questa pace, ma rivela che ne esiste un'altra di genere diverso. Dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi"** (Gv 14, 27).

Anche la sua è una "pace frutto di vittorie". Ma vittorie su se stessi, non sugli altri, vittorie spirituali, non militari. "Ha vinto il leone della tribù di Giuda", esclama l'Apocalisse (5, 5), ma S. Agostino spiega: "Victor quia victima", vincitore perché vittima.

Gesù ci ha insegnato che non c'è nulla per cui uccidere, ma che c'è qualcosa per cui morire.

La via alla pace del Vangelo non ha senso solo nell'ambito della fede; vale anche nell'ambito politico, per la società. È l'attuale assetto del mondo a esigere che si cambi il metodo di Augusto con quello di Cristo. Non è più accettata dalla coscienza moderna la vocazione che Virgilio additava ai suoi concittadini: "Tu regere imperio populos, Romane, memento" : "il tuo compito, ricordati, Roma, è esercitare l'impero dei popoli". Ogni popolo rivendica il proprio diritto ad autogovernarsi.

Oggi vediamo chiaramente che l'unica via alla pace è di distruggere l'inimicizia, non il nemico (...)

Qualcuno rimproverò un giorno Abramo Lincoln di essere troppo cortese con i propri nemici e gli ricordò che il suo dovere di presidente era piuttosto di distruggerli. Al che egli rispose: "Non distruggo forse i miei nemici quando me li faccio amici?"

Ma non abbiamo raccolto che metà del messaggio cristiano sulla pace. Uno slogan oggi assai di moda dice:

"Think globally, act locally": pensa globalmente, agisci localmente. Esso vale soprattutto per la pace. La pace non si fa come la guerra. Per fare la guerra, occorrono lunghi preparativi: formare grossi eserciti, predisporre strategie, sancire alleanze e poi muovere compatti all'attacco. Guai a chi volesse cominciare per primo, da solo e alla spicciolata: sarebbe votato a sicura disfatta.

La pace si fa esattamente al contrario: alla spicciolata, cominciando subito, per primi, anche uno solo, anche con una semplice stretta di mano. Miliardi di gocce d'acqua sporca non faranno mai un oceano pulito. Miliardi di uomini senza pace nel cuore - e di famiglie senza pace al loro interno - non faranno mai un'umanità in pace.

Che senso ha sfilare in corteo per le strade gridando "Pace!", se si alza il pugno minaccioso e si sfondano vetrine? Si può essere dei "pacifisti a mano armata"? Anche esporre il drappo della pace fuori della propria finestra che senso avrebbe, se dentro casa si alza la voce, si impone tirannicamente la propria volontà ed si erigono muri di ostilità o di silenzio? Non sarebbe meglio, in questo caso, ritirare il drappo ed appenderlo dentro casa?

Ma anche noi che siamo qui riuniti dobbiamo fare qualcosa per essere degni di parlare di pace. Gesù è venuto ad annunciare "pace ai lontani e pace ai vicini". La pace con "i vicini" è spesso più difficile che non la pace con "i lontani"... Gesù ha detto: "Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5, 23-24).

(...)

Un tempo, al termine della Quaresima o di Missioni popolari, si facevano i falò delle vanità. In un rogo acceso al centro della piazza principale della città, ognuno gettava gli strumenti del vizio o gli oggetti di superstizione che aveva in casa. Essi facevano un falò delle vanità, noi facciamo un falò delle ostilità! Gettiamo tra le braccia di Gesù Bambino e nella fornace ardente del suo cuore ogni odio, rancore, risentimento, invidia, rivalità, ogni desiderio di farci giustizia da soli.

"Per mezzo di Lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito". "Gli uni e gli altri" non sono più solo giudei e gentili; sono anche cristiani e musulmani, latini e greci, cattolici e protestanti, clero e laici, uomini e donne, bianchi e neri.

Ecco la risposta del Vangelo al "sogno" della canzone: "e il mondo sarà una cosa sola", (and the world will live as one). Conosciamo l'obiezione: "Sono passati duemila anni da allora e cosa è cambiato?" Ma non ci inganniamo. Il mondo riconciliato, divenuto una cosa sola in Cristo, esiste già. È ciò che vede Dio quando guarda questo nostro tormentato pianeta, lui che abbraccia con il suo sguardo passato, presente e futuro insieme.

Vale anche per il mondo ciò che Francesco d'Assisi dice di ogni uomo: "L'uomo, ciò che è davanti a Dio, quello è, e non altro". Il mondo, ciò che è davanti a Dio, quello è, e non altro. E agli occhi di Dio, già ora, "non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti siamo uno in Cristo Gesù"(cf. Gal 3, 28).

P. Raniero Cantalamessa
(brani tratti da una riflessione proposta nella Basilica di S. Pietro a Roma)

Imparare ad amare e a educare: *Risposte del Papa ai giovanissimi e ai loro educatori*

Piazza San Pietro - Sabato, 30 ottobre 2010

Sono semplicemente felice di incontrarvi, così numerosi, su questa bella piazza di S. Pietro.

Domanda: *Santità, i nostri educatori ci dicono che per diventare grandi occorre imparare ad amare, ma spesso noi ci perdiamo e soffriamo nelle nostre relazioni, nelle nostre amicizie, nei nostri primi amori. Ma cosa significa amare fino in fondo? Come possiamo imparare ad amare davvero?*

Una grande questione. E' molto importante, direi fondamentale imparare ad amare, amare veramente, imparare l'arte del vero amore!

Nell'adolescenza ci si ferma davanti allo specchio e ci si accorge che si sta cambiando. Ma fino a quando si continua a guardare se stessi, non si diventa mai grandi! Diventate grandi quando non permettete più allo specchio di essere l'unica verità di voi stessi, ma quando la lasciate dire a

quelli che vi sono amici. Diventate grandi se siete capaci di fare della vostra vita un dono agli altri, non di cercare se stessi, ma di dare se stessi agli altri: questa è la scuola dell'amore. Questo amore, però, deve portarsi dentro quel "di più" che oggi gridate a tutti. "C'è di più"! Come vi ho già detto, anch'io nella mia giovinezza volevo qualcosa di più di quello che mi presentava la società e la mentalità del tempo. Volevo respirare aria

pura, soprattutto desideravo un mondo bello e buono, come lo aveva voluto per tutti il nostro Dio, il Padre di Gesù. E ho capito sempre di più che il mondo diventa bello e diventa buono se si conosce questa volontà di Dio e se il mondo è in corrispondenza con questa volontà di Dio, che è la vera luce, la bellezza, l'amore che dà senso al mondo.

E' proprio vero: voi non potete e non dovete adattarvi ad un amore ridotto a merce di scambio, da consumare senza rispetto per sé e per gli altri, incapace di castità e

di purezza. Questa non è libertà.

Molto "amore" proposto dai *media*, in *internet*, non è amore, ma è egoismo, chiusura, vi dà l'illusione di un momento, ma non vi rende felici, non vi fa grandi, vi lega come una catena che soffoca i pensieri e i sentimenti più belli, gli slanci veri del cuore, quella forza insop-

primibile che è l'amore e che trova in Gesù la sua massima espressione e nello Spirito Santo la forza e il fuoco che incendia le vostre vite, i vostri pensieri, i vostri affetti.

Certo costa anche sacrificio vivere in modo vero l'amore - senza rinunce non si arriva a questa strada - ma sono sicuro che voi non avete paura della fatica di un amore impegnativo e autentico. E' l'unico



Giovanissimi e catechisti della parrocchia di Ozzano Taro

che, in fin dei conti, dà la vera gioia! C'è una prova che vi dice se il vostro amore sta crescendo bene: se non escludete dalla vostra vita gli altri, soprattutto i vostri amici che soffrono e sono soli, le persone in difficoltà, e se aprite il vostro cuore al grande Amico che è Gesù.

Anche l'Azione Cattolica vi insegna le strade per imparare l'amore autentico: la partecipazione alla vita della Chiesa, della vostra comunità cristiana, il voler bene ai vostri amici del gruppo di ACR, di AC, la disponibilità verso i coetanei che incontrate a scuola, in parrocchia o in altri ambienti, la compagnia della Madre di Gesù, Maria, che sa custodire il vostro cuore e guidarvi nella via del bene. Del resto, nell'Azione Cattolica, avete tanti esempi di amore genuino, bello, vero: il beato Pier Giorgio Frassati, il beato Alberto Marvelli; amore che arriva anche al sacrificio della vita, come la beata Pierina Morosini e la beata Antonia Mesina. (...)

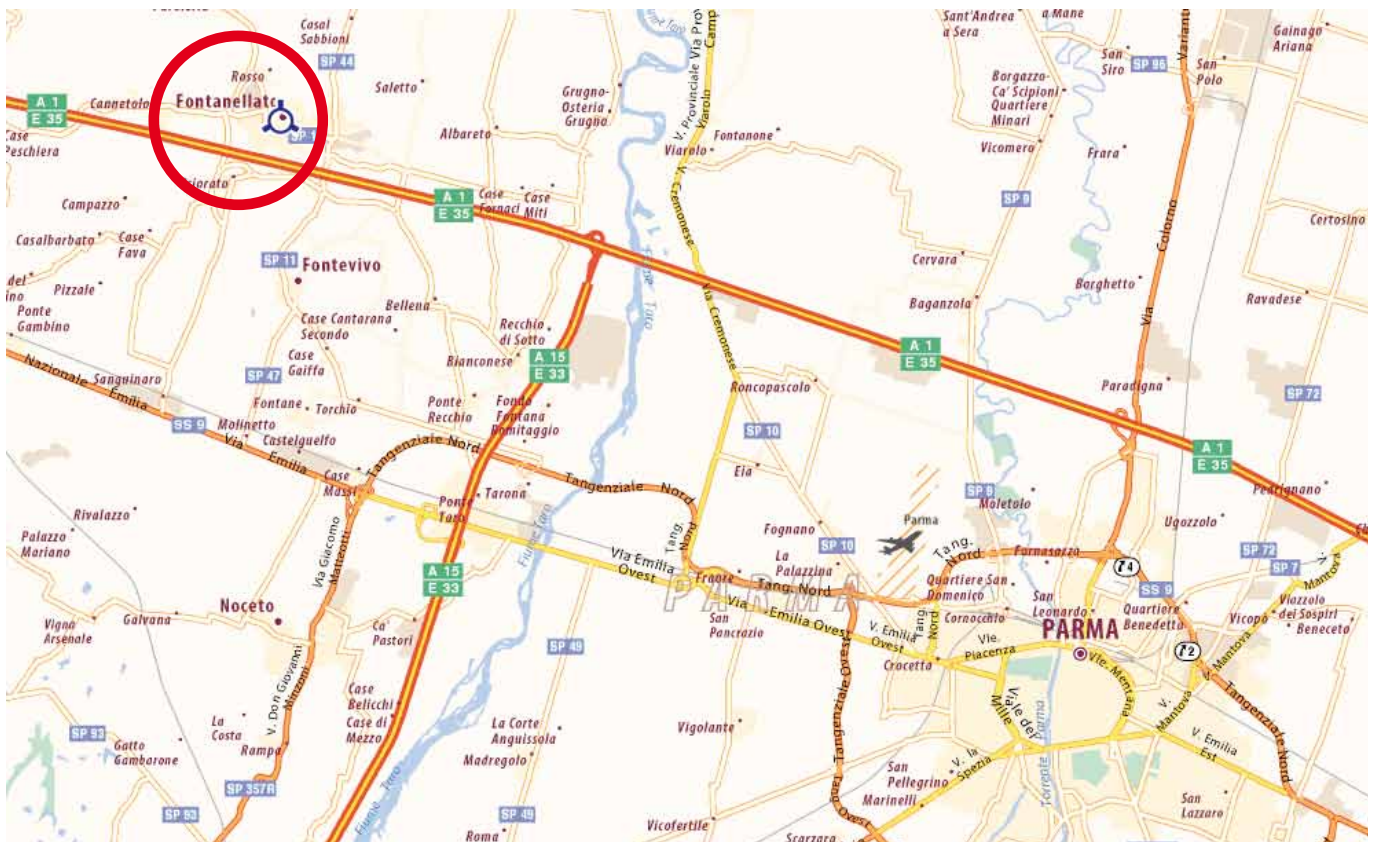
Domanda: Santità, cosa significa oggi essere educatori? Come affrontare le difficoltà che incontriamo nel nostro servizio? E come fare in modo che siano tutti a prendersi cura del presente e del futuro delle nuove generazioni? Grazie.

Una grande domanda. Direi che essere educatori significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita; significa offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre. Significa soprattutto tenere sempre alta la meta di ogni esistenza verso quel "di più" che ci viene da Dio. Questo esige una conoscenza personale di Gesù, un contatto personale, quotidiano, amorevole con Lui nella preghiera, nella meditazione sulla Parola di Dio, nella fedeltà ai Sacramenti, all'Eucaristia, alla Confessione; esige di comunicare la gioia di essere nella Chiesa, di avere amici con cui condividere non solo le difficoltà, ma anche le bellezze e le sorprese della vita di fede.

Voi sapete bene che non siete padroni dei ragazzi, ma servitori della loro gioia a nome di Gesù, guide verso di Lui. Avete ricevuto il mandato dalla Chiesa per questo compito. (...) Voi siete dei buoni educatori

se sapete coinvolgere tutti per il bene dei più giovani. Non potete essere autosufficienti, ma dovete far sentire l'urgenza dell'educazione delle giovani generazioni a tutti i livelli. Senza la presenza della famiglia, ad esempio, rischiate di costruire sulla sabbia; senza una collaborazione con la scuola non si forma un'intelligenza profonda della fede; senza un coinvolgimento dei vari operatori del tempo libero e della comunicazione la vostra opera paziente rischia di non essere efficace, di non incidere sulla vita quotidiana. **La vostra presenza qui, stamattina, dice non solo a me, ma a tutti che è possibile educare, che è faticoso ma bello dare entusiasmo ai ragazzi e ai giovanissimi. Abbiate il coraggio, vorrei dire l'audacia di non lasciare nessun ambiente privo di Gesù, della sua tenerezza che fate sperimentare a tutti, anche ai più bisognosi e abbandonati, con la vostra missione di educatori.**





NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
 - è aperto tutto il tempo dell'anno
 - le strade per arrivare al Santuario:
 - da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
 - da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
 - da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
- Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.
- Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

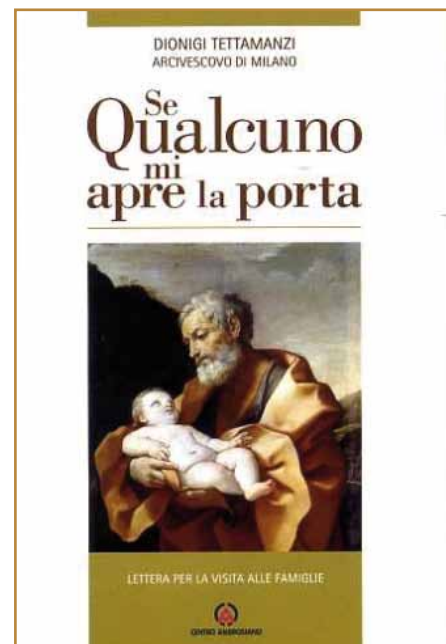
• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.



INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829911 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

sito internet: www.santuariofontanellato.it

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.